LA SCIMMIA NUDA
di Desmond Morris

"Esistono 193 specie viventi di scimmie: 192 sono coperte di pelo. L'eccezione è una scimmia nuda chiamata Homo Sapiens."

L. 2.200

ELÉMIRE ZOLLA
Le potenze dell'anima

Morfologia dello spirito nella storia della cultura. Un'opera che prosegue e sviluppa le indagini condotte in **Eclissi dell'intellettuale** e **Storia del fantastico.**

L. 2.500

OTTIERO OTTIERI
Memorie dell'incoscienza

Romanzo e cronaca del dopoguerra, di quel mutamento di cose che si operò in Italia tra il 1943 e il 1945.

L. 1.000

HEINRICH BÖLL
Dov'eri, Adamo?

La guerra sul fronte orientale, riflessa nell'opera di uno dei più significativi narratori tedeschi contemporanei. Un esempio di eccezionale invenzione narrativa, una prosa tedesca nuova e liberatoria.

L. 1.500

I DISCHI VOLANTI
di Coral E. Lorenzen

Il più esauriente e documentato rapporto apparso finora sull'invasione dallo spazio.

L. 1.900

LA FAMIGLIA, LA SUA FUNZIONE E IL SUO DESTINO
a cura di Ruth Nanda Anshen

Che significato ha ancora nel mondo moderno la nozione di famiglia? Rispondono i più noti antropologi, sociologi, filosofi e psicologi d'America.

L. 2.000

G.C. ZAPPAROLI
La psicoanalisi del delirio

Sino a che punto il delirio deve considerarsi inidoneo all'autoconservazione dell'individuo?

L. 1.200

IL TEATRO FUTURISTA

Il numero speciale di **Sipario** presenta: i Manifesti del Teatro di Varietà, del Teatro Sintetico e della Sorpresa di Marinetti, una completa rassegna della scenografia futurista curata da Guido Ballo e ricchissima di illustrazioni, due Manifesti sulla scenotecnica di Enrico Prampolini e **L'arte dei rumori** di Luigi Russolo. Tra i testi, **Il suggeritore nudo** di F.T. Marinetti e un'antologia di teatro sintetico con opere di Marinetti, Corra, Settimelli, Cangiullo, Balla, Boccioni, Depero, Chiti, Pratella, ecc.

Illustratissimo L. 1.200

ALMANACCO LETTERARIO BOMPIANI 1968

Un panorama retrospettivo di quei fatti culturali che sono stati di moda nell'ultimo decennio, dall'alienazione al fumetto, dallo strutturalismo alla pop-art.

Illustratissimo L. 3.000

A febbraio uscirà il Rapporto segreto da Iron Mountain sulla possibilità e desiderabilità della pace a cura di Leonard C. Lewin.

BOMPIANI

UNA LETTERA DI JOAN BAEZ LA CANTANTE PACIFISTA, DAL CARCERE DI SANTA RITA IN CALIFORNIA

Carissimo Vietnam

di FURIO COLOMBO

ROMA. Dal 20 dicembre al 21 gennaio la cantante americana Joan Baez è stata in prigione. Fu arrestata per avere guidato una dimostrazione contro la guerra in Vietnam, davanti al distretto militare di Oakland. Dieci giorni fa ero in California, e ho cercato di vederla nella prigione di Santa Rita, dove era detenuta. Joan Baez era in punizione, nessuna visita era possibile (tranne che per il padre, la domenica) e il telegramma inviatole per Capodanno da Michelangelo Antonioni, Franco Rosi e Federico Fellini era ancora nella sua casella, in attesa, con i biglietti di auguri di centinaia di ragazzi americani. La punizione fa perdere ai detenuti anche il diritto alla posta. Ma Joan Baez riuscì a farmi avere una lettera.

Credo che meriti di essere pubblicata. Eccone il contenuto. « Che strana esperienza resistere, in una prigione, resistere in senso reale, pratico, rifiutare gli ordini, restare immobili e dire no, nel silenzio completo di un refettorio, con tutte le detenute in piedi, con tutti i guardiani intorno, come nei film, senza sapere chi starà dalla tua parte e chi no, perchè tutti ti guardano attenti e stupiti allo stesso modo e per un momento lunghissimo non c'è nessun segnale e nessuna voce, come nei sogni. Forse l'avevo già sognato prima questo strano momento, in cui ti senti di una debolezza completa, una specie di abbandono e di rassegnazione, ma quello che dici viene fuori in parole brevi e decise e sai che andrà male ma non riesci a pensarci in tempo. Oh Jo se che è una piccola prigione, la mia, una prigione di tre mesi e mezzo. Ma è già la prigione, è già un incubo e un pensiero fisso e un'attesa, e a volte, stranamente, persino un desiderio. Solo qui e dico: almeno non sono responsabile, sono sicura di non essere responsabile. Ma i bambini che muoiono in Vietnam ti seguono anche in prigione.

La prigione nella prigione

Le altre donne arrestate con me, sessantasette donne dell'orientale e confuse, la maggior parte studentesse di college dei primi anni, qualche signora anziana, non sapevano cos'è una prigione, non c'erano mai state prima. Involontariamente giocavamo l'allegro di Natale, il pranzo di Natale, il gioco della prigione, delle regole tutte osservate, che piano piano ti coinvolge ai guardiani (i guardiane, donne e materne, uno strano tipo di donne, bisognerebbe scriverci un libro!). Dalla perquisizione avevamo salvato una radio a transistor, in questo cose le donne sono molto più brave degli uomini, e le ragazze più giovani, furtivamente, sentivano la loro musica beat, di notte, con le risate represse come nel dormitorio di un college. Io non volevo fare la "super prigioniera" ma odiavo questa specie di indulgenze che ci veniva usata, questa specie di complicità. Io avevo persino le lenzuola fresche e pulite, e tre coperte e l'altra volta, prima di entrare di prigione, le guardiane mi avevano chiesto l'autografo e il disegnino del fiore. Le altre prigioniere guardavano. Lo sapevi che fra i detenuti comuni i negri sono la maggioranza? (Eppure solo il dieci per cento degli americani sono negri).

Le ragazze del mio gruppo facevamo i segni della pace un po' dapertutto, sulle baracche, per terra, il "sergente", il "tenente" fingevano di non vedere. Le detenute comuni guardavano questa specie di festa come se fossero state lontane chilometri e in mezzo ci fosse stata una parete di vetro infrangibile.

Non so che cosa ho fatto o che cosa ho detto o se si vedeva dalla mia faccia o se i guardiani hanno un senso senso, un loro modo rozzo e rafforzato, come certi animali, di vedere dentro le cose. In ogni caso hanno "sentito" la resistenza, credo prima ancora che ci fosse. All'improvviso, mentre eravamo fuori, nel solo freddo, il giorno dopo Natale, hanno cominciato a spingerci dentro, ci hanno chiuse in un dormitorio, sessantasette donne e ragazze che non capivano il perchè della ingrata durezza inspiegabile. E' come se avessero letteralmente inchiodato le porte, in un attimo (anche questo seguiva il particolare di un incubo) erano scomparse le maniglie, le ragazze passavano le mani sulle lavole liscie, senza un punto di presa, e si guardavano trasognate e qualcuno batteva sul legno a mani aperte, non con i pugni, come fanno i bambini per protestare di un'ingiustizia.

Sul fondo del dormitorio c'era ancora una porta aperta, e c'era una guardiana. Mi sembra di avere gridato: Le ragazze vogliono sapere perchè. Sì, che si sono sbagliate. Nessuno ha mai detto loro cos'è una vera prigione. Ma adesso dovete parlare, dovete fare una spiegazione. Sentimmo solo lo sbattere della porta. Molte fra le più giovani erano spaventate e piangevano. La prigione della prigione sembrava loro una cosa assurda, impossibile. Promisi di chiedere per loro un colloquio con il "sergente" — se lo volevano — proposi un'altra cosa. La nostra forza, la sola forza che avevamo fin dal principio, era di interrompere del tutto il contatto. Proposi il silenzio, un silenzio completo. Noi non avremmo più parlato con loro. In refettorio c'era solo il rumore dei piatti. Le guardiane bisbigliavano fra loro, andavano e venivano, rigide, nervose, disorientate. Nessuna delle ragazze guardava verso di loro. Le prigioniere comuni, negli altri tavoli, istintivamente, restarono in silenzio come noi, e ci guardavano.

Il "sergente" si fermò alle mie spalle e disse: "Oh, andiamo, Joan...". Nessuna delle prigioniere fiatava, le guardiane si erano tutte fermate dov'erano, appena il "sergente" aveva parlato. Alla fine gridò: "Vi do trenta secondi per tornare nei dormitorio. Altrimenti chiamerò i secondini". Tutte restarono immobili, anche le detenute comuni. Adesso eravamo "insieme". "Chiama i big men", ordinò il "sergente" a una delle guardiane, facendo il gesto, goffo ma femminile, di mettersi in ordine la sottana sui fianchi.

Resistenza passiva

Il capo dei secondini (ogni prigione di donne ha una squadra di uomini, per rinforzo alle guardiane, in caso di emergenza) era veramente un "big man", grande, grosso e un po' imbarazzato. Si piegò in avanti (sarà quasi due metri) e cercò una frase gentile: "Avanti, la prego, sia una vera signora. Domani dirò al "sergente" che parli a tutte voi. Ma adesso si comporti da signora, dia il buon esempio alle compagne. Joan, per favore...". Si alzò, diventò rosso e disse: "Okey, vi do tre minuti per obbedire". Fece cenno ai "ragazzi" della sua squadra di avvicinarsi. Un attimo prima che si formasse il cordone, un gruppo di prigioniere comuni si alzò e venne dalla nostra parte. Allora tutte le altre prigioniere si alzarono per venire da noi. Furono bloccate in tempo ma restarono ferme e con le mani ci facevano il segno della vittoria. Cercavano di spingerle indietro, ma erano troppe. Fu chiamata la polizia che fa servizio all'esterno della prigione. Il tenente tentò un approccio gioviale. "Andiamo ragazze, sono sicuro che vi muoverete con le vostre gambe e cammineretе da brave, su, coraggio".

Ma di nuovo nessuna si mosse. Le più giovani erano molto nervose e qualcuna piangeva, cercando di non farsi sentire. Allora cominciammo a cantare, cantavamo anche le prigioniere comuni, e i secondini dovevano faticare a tenere divisi i due gruppi. Io pensavo rapidamente, con un'ansia come quella degli esami, che sale, sale e poi diventa calma perfetta e un po' indifferente, pensavo: che cosa farò esattamente quando mi metteranno le mani addosso? Le altre ragazze mi guardavano, cercavano un segnale. Ma i polizietti non scelsero me, per prima, scelsero la più anziana nel gruppo, una vecchia signora pacifista che non ricorda più quanti anni ha passato a opporsi alle guerre. La vecchia signora mi guardò e dolcemente si lasciò cadere per terra. "Alla sua età!", dissero i due poliziotti guardandosi infastiditi. E cominciarono a tirarla su e a trascinarla. Con tutta la mia fede nella non violenza, ho sentito avuto paura, di farmi prendere così: paura per la faccia, le gambe, paura che il tra scinino contro il pavimento e i gradini. Le due volte che mi hanno arrestata, sono sempre entrata da sola, camminando, nel furgone della polizia, non ce l'ho fatta a opporre la resistenza passiva. Invece sentii che potevo lasciarmi andare, non provavo alcun desiderio di ubbidire e di accettare gli ordini. E andai giù, libera e tranquilla. Mi presero in due, trascinandomi per un bel pezzo. Sentii una delle prigioniere gridare: "Ecco, così cammina una vera signora" e le detenute batterano le mani, e io mi sentivo tranquilla e guardavo in alto, i finestrini delle celle, il soffitto, gli stipiti delle porte, le lampadine. Sentivo l'odore del disinfettante con cui lavano i pavimenti. Uno dei poliziotti disse: "Questa qui te la servo io. La sbattiamo in una bella cella di isolamento".

Nei laghi di napalm

QUANDO chiusero la porta della piccola stanza sudicia, mi sentivo stanca e sposata come se fosse successo chi sa che cosa. C'era un materasso sporco, del vomito secco sul pavimento. Quando mi svegliai veniva luce dal finestrino in alto. Mi alzai in piedi sulla branda, mi attaccai alle sbarre, mi sollevai il più possibile e vidi per un momento il sole che stava appena venendo su. Mi sembrava una mattina bellissima. Fuori nei corridoi si sentivano voci e rumori di passi, di gente che aveva da fare. E anche fuori della prigione, naturalmente ci sarà stata una quantità di gente con tante cose da fare, su grandi automobili. Molto tempo più tardi venne una guardiana, aprì appena la porta e lasciò la mia razione per il periodo di punizione, del pane e del latte. "Come una bambina malata che deve imparare" disse la guardiana. Chiuse la porta e andò via.

Oggi è il primo giorno in cui ho avuto una razione normale. Mi hanno detto che potrò far due passi al sole, qui è quasi primavera. Le bombe continuano a cadere su Hanoi e gli americani stanno per entrare in Cambogia. Oh, molto brava, molto coraggiosa, questa Joan Baez che si fa persino mettere in cella di isolamento. Ma i bambini, in Vietnam continuano a morire, e io non ho un mio bambino e forse la ragione è questa, l'orrore per i bambini vietnamiti che muoiono tutti i giorni dentro laghi di napalm...

Questa, naturalmente, è una lettera uscita di qui senza permesso. Aggiungici, se qualcuno la legge, un pensiero d'amore per i ragazzi italiani che hanno il coraggio di opporsi a questa guerra immorale, per tutti coloro che anche da voi sentono, nella loro coscienza, che accettare anche solo col silenzio una strage di uomini donne e bambini, non è moralmente possibile. Chi fa questa scelta, un giorno sentirà di non poter rispettare se stesso ».

Roma. Mina esordisce in questi giorni come attrice cinematografica accanto ad un gruppo di attori televisivi. Isabella Biagini, Luigi Vannucchi ed Enrico Simonetti sono infatti i partners della cantante cremonese nel film diretto da Daniele D'Anza "Non cantare, spara!".

Fotografie di PIETRO PASCUTTINI

Biblioteca Gino Bianco

Biblioteca Gino Bianco